

GABRIELLA ROVAGNATI

MADAME DE PRIE E VOLTAIRE  
UNA LAISON EVOCATA DA STEFAN ZWEIG

---

Estratto da:

*ACME - Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia  
dell'Università degli Studi di Milano  
Volume XLV, fascicolo II - Maggio-Agosto 1992*

CISALPINO  
*Istituto Editoriale Universitario*

## MADAME DE PRIE E VOLTAIRE. UNA LIAISON EVOCATA DA STEFAN ZWEIG

Confrontandosi con l'opera di Stefan Zweig, i critici - dai quali escludo ovviamente a priori i numerosi detrattori di questo autore - si sono spesso chiesti se, all'interno della sua cospicua produzione narrativa, si dovesse attribuire maggior valore alle numerose biografie storiche o piuttosto alle novelle, essendo questi senza dubbio i due «generi» più amati dallo scrittore.

Non di rado si è giunti, in questo senso, a prese di posizione decisamente divergenti e piuttosto categoriche: così, ad esempio, se Norbert Honza<sup>1</sup> non ha dubbi sulla superiorità dello Zweig biografo sullo Zweig narratore, David Turner non esita invece ad affermare che «[...] of all his works the Novellen are indisputably among the finest as well as the most popular»<sup>2</sup>.

Credo sia estremamente difficile e azzardato dare delle valutazioni di carattere complessivo sulle due diverse «Gattungen», prescindendo dai risultati ottenuti dallo scrittore nelle singole opere. Ha certo ragione Joseph Strelka<sup>3</sup> quando sostiene che nella sua produzione il genere narrativo libero e quello vincolato sono proceduti, da sempre, su binari paralleli. Secondo il suo parere, Zweig arriva alla piena maturazione artistica nel corso del primo decennio del Novecento; e come la monografia su *Balzac*, uscita nel 1908<sup>4</sup>, è il suo primo importante saggio di carattere storico-biografico, così il volume *Erstes Erlebnis*<sup>5</sup>, pubblicato nel

<sup>1</sup>) Norbert Honza, *Stefan Zweig und die dichterische Biographie*, in A.I.O.N., Sezione Germanica VII (1964), pp. 123-141.

<sup>2</sup>) David Turner, *Moral Values and the Human Zoo. The Novellen of Stefan Zweig*, Hull-University Press, 1988, p. 3.

<sup>3</sup>) Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, Wien, ÖBVlg., 1981.

<sup>4</sup>) Stefan Zweig, *Balzac: sein Weltbild aus den Werken*, Stuttgart, Lutz Vlg., 1908.

<sup>5</sup>) Stefan Zweig, *Erstes Erlebnis. Vier Geschichten aus Kinderland*, Lipsia, Insel, 1911.

1911, segna «il suo vero inizio come novellista»<sup>6</sup>.

Proprio al 1910 risale la pubblicazione di una composizione in prosa, *Geschichte eines Untergangs* (Storia di un tramonto)<sup>7</sup>, che sembra avvalorare appieno la tesi di Strelka, presentando, per quel che riguarda la scelta del «genere», un carattere alquanto indeciso.

Secondo Knut Beck, il curatore della riedizione sistematica dell'opera omnia<sup>8</sup> di Zweig presso l'editore Fischer, l'incipit di questa breve opera in prosa rivelerebbe l'intenzione iniziale, da parte dello scrittore, di proporre una biografia storica, che solo nel corso dell'elaborazione finirebbe per configurarsi come racconto.

Lo spunto per la stesura di *Storia di un tramonto* viene infatti offerto a Zweig da una figura storica reale, Jeanne-Agnès Berthelot de Plénoeuf, Marquise de Prie, del cui destino egli aveva letto, come ci informa sempre Knut Beck, nelle *Mémoires sur le siècle de Louis XIV et la Régence* di Louis de Rouvroy, Duc de Saint Simon (1675-1755)<sup>9</sup>. La fonte di quest'informazione è una lettera dello stesso Zweig, datata 1 luglio 1905 e indirizzata alla pedagogista svedese Ellen Key<sup>10</sup>, in cui lo scrittore confida all'amica:

[...] Zu Weihnachten hoffe ich Ihnen ein neues Buch überreichen zu können [...]. Es ist die Lebens- oder vielmehr die Sterbegeschichte jener Madame de Prie, der Mätresse des Regenten und des Herzogs von Bourbon, die mit 27 Jahren unter den seltsamsten Umständen Selbstmord begieng [...]<sup>11</sup>.

Dopo aver poi descritto brevemente la signora come una donna superficiale, il cui carattere gli sembra un complicato intreccio di femminilità e di erotismo, di ambizione e di vanità, Zweig prosegue dichiarando di aver trovato sul misterioso personaggio di Madame de Prie solo «eines wenige Material in den Memoiren des XVIII. Jahrhunderts», proponendosi tuttavia «viel aus dem Thema zu gewinnen»<sup>12</sup>.

Incuriosita da queste notizie sulla protagonista della storia, mi sono

<sup>6</sup> Strelka cit., p. 26: «[...] sein wirklicher Anfang als Novellist».

<sup>7</sup> Il racconto venne pubblicato a puntate in «Neue Freie Presse» Vienna, 6, 7, 8, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 20, 21, 22 e 23 settembre 1910.

<sup>8</sup> Stefan Zweig, *Gesammelte Werke in Einzelbänden* (abbr.: GWE), a cura di Knut Beck, Francoforte, Fischer, 1981 ss. *Geschichte eines Untergangs* si trova in GWE, *Der Amokläufer*, pp. 7-49.

<sup>9</sup> Cfr. Knut Beck, *Nachwort* al vol. *Der Amokläufer*, pp. 199-203.

<sup>10</sup> La stessa lettera a Ellen Key è citata parzialmente anche in Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, Francoforte, Fischer, 1984, p. 48, a dimostrazione di come quest'opera fosse in gestazione fin dal 1905.

<sup>11</sup> Beck, *Nachwort* cit., p. 200; trad. it.: «A Natale spero di poterLe mandare un nuovo libro [...]. È la storia della vita, o meglio la storia della morte di quella Madame de Prie, l'amante del Reggente nonché duca di Borbone, che a 27 anni, nelle più strane circostanze, si suicidò».

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 200; trad. it.: «solo un poco di materiale nelle Memorie del XVIII secolo. [...] Tuttavia spero di ricavare molto da questo tema.»

in un primo momento limitata a leggere quello che di questa signora riferiva l'enciclopedia Larousse, riuscendo in questo modo ad aggiungere qualche informazione a quelle già riferite da Beck.

Figlia di un ricco finanziere, la signorina Berthelot de Plénoeuf, nata a Parigi nel 1698, aveva sposato nel 1713 il marchese de Prie, allora ambasciatore a Torino. Rientrata in Francia nel 1719, essa era diventata la «*mâîtresse*» ufficiale del duca di Borbone e, dopo che questi era stato eletto Primo Ministro nel 1723, era stata lei a reggere di fatto per un triennio le sorti di Francia. Assai abile nel concedere i suoi favori e le sue grazie, la marchesa, prima potentissima a corte, aveva poi perso il favore di Luigi XV, opponendosi al cardinal Fleury, vescovo di Fréjus, «*protégé*» del giovane sovrano, di cui era stato il precettore. Madame de Prie era stata così allontanata da Parigi insieme al suo amante nel 1726: rinvitata al suo paese natale, Courbépine in Normandia, l'anno seguente vi si era suicidata a soli ventinove anni<sup>13</sup>.

A tutta prima queste notizie mi sono sembrate più che sufficienti per affrontare, come era nelle mie intenzioni, un'analisi critica di *Storia di un tramonto*, visto che, già ad una prima lettura, era evidente che in questo racconto la libera fantasia creatrice dello scrittore aveva senza dubbio avuto il sopravvento sull'iniziale intenzione storico-biografica. Il personaggio uscito dalla penna di Zweig, pur ispirandosi ad una cortigiana del 1700, corrispondeva in fondo appieno ad una precisa tipologia del *fin de siècle*. Le indicazioni che, all'interno del racconto, facevano diretto riferimento a concreti dati di cronaca sembravano del resto ridotti al minimo, per cui appariva del tutto probabile che si potesse affrontare un'esegesi del racconto senza approfondire ulteriormente le fonti storiche a cui Zweig aveva potuto attingere.

Procedendo però ad un'analisi della composizione nel dettaglio, mi sono trovata, ad un certo punto, a confronto con dei versi in francese che, stando a quanto riferisce la stessa protagonista della storia, Voltaire avrebbe scritto per lei, dedicandole un suo dramma. Si tratta di nove versi a rima alterna, con ritmo giocato sull'avvicinarsi regolare di esiti maschili e femminili, che, nella forma della più tipica «*poesia d'occasione*», esaltano la grazia e la bellezza di una donna che, nel racconto è ormai sfiorita, oltre che totalmente privata del suo potere di un tempo.

Visto che a proposito di questi versi il testo non offre nessun'altra indicazione, mi sono ovviamente premurata di cercare di capire da dove Zweig li avesse tratti, sembrando tra l'altro plausibile, e non solo a me, che egli se li fosse potuti addirittura inventare. Dato il suo bilinguismo e la sua enorme capacità tecnica in ambito prosodico, non pareva del tutto impensabile che Zweig, epigono di alto livello anche se non poeta di grande originalità, si fosse costruito dei versi «*à la Voltaire*» per

<sup>13</sup>) Cfr. *Grand Larousse Encyclopédique*, vol. VIII, Parigi 1963; già Beck aveva evidenziato l'errore di Zweig: Madame de Prie (1698-1727) morì a 29 anni e non a 27.

quella sua «*Spießfreude an der Form*», ossia per quel «piacere ludico per la forma» che a volte, come lui stesso dichiara, finiva per prendergli la mano<sup>14</sup>.

L'illazione tuttavia, per quanto affascinante, non riusciva chiaramente del tutto convincente, per cui, per amore di completezza filologica, mi sono messa ad indagare ulteriormente sul personaggio della protagonista. Ho consultato così l'opera di Saint-Simon<sup>15</sup>, trovandovi confermate, anche se naturalmente presentate in una forma assai più ampia e dettagliata, tutte le notizie sulla marchesa riportate dall'enciclopedia Larousse.

Diverse pagine della monumentale opera di Saint-Simon sono dedicate a madame de Prie (*sic*), la «funeste maîtresse»<sup>16</sup> del reggente, descritta come una donna dotata di bellezza straordinaria, ma di un'ancora più straordinaria sete di potere:

Avec de la beauté, l'air et la taille de nymphe, beaucoup d'esprit, et pour son âge et son état de la lecture et des connoissances, c'étoit un prodige de l'excès des plus funestes passions: ambition, avarice, haine, vengeance, domination, sans ménagement, sans mesure, et, depuis que Monsieur le Duc fut le maître, sans vouloir souffrir la moindre contradiction, ce qui rendit son règne un règne de sang et de confusion<sup>17</sup>.

Saint-Simon descrive nel dettaglio anche la guerra aperta, dovuta a pura gelosia, fra la marchesa e sua madre, la signora de Plénoeuf, di cui la figlia osteggia in ogni maniera gli amanti; ugualmente racconta con dovizia di particolari tanto i diversi intrighi di Madame de Prie a proposito del matrimonio di Luigi XV con la principessa polacca Marie Leszczyńska, quanto la sua accanita opposizione al precettore del re, Fleury, che le costa l'esilio in Normandia. Del suo suicidio non si trova tuttavia nessuna descrizione nelle *Mémoires*, così come nulla vien detto dei rapporti della dama con Voltaire.

Devo al Prof. Donald Prater, il biografo di Zweig al quale mi sono rivolta sottoponendogli questo quesito - e al quale vorrei esprimere qui la mia gratitudine per la sua disponibilità e la sua collaborazione -, le prime informazioni sulla relazione autentica di Madame de Prie con Voltaire. In una lettera del 31 marzo 1992, il Prof. Prater mi scrive a proposito della marchesa:

<sup>14</sup>) Stefan Zweig, *Die Welt von gestern*, Francoforte, Fischer TB 1152, 1980, p. 94.

<sup>15</sup>) Saint-Simon, *Mémoires*, Texte établi et annoté par Gonzague Truc. Index Général des Mémoires par Colette Albert-Samuel, Bibliothèque de la Pléiade, Gallimard 1955 ss.

<sup>16</sup>) *Ivi*, vol. V, p. 396.

<sup>17</sup>) *Ivi*, vol. V, p. 1302; trad. it.: «Con la bellezza, l'aria e il fisico di una ninfa, donna di grande spirito e di buone conoscenze, avendo fatto diverse letture per la sua età e il suo stato, ella era un prodigio dell'eccesso delle passioni più funeste: ambizione, avarizia, odio, gusto della vendetta e del dominio, senza controllo, senza misura e, dopo che il signor duca diventò il capo supremo, senza voler patire la benché minima contraddizione, cosa che rese il suo regno un regno di sangue e di confusione».

Sie war es, die Voltaire in den Hof von Versailles eingeführt hat (es hieß, sie sei seine *maitresse* gewesen) <sup>18</sup>.

Dei nove versi in francese inseriti nel racconto, tuttavia, non mi viene fornita nessuna ulteriore notizia, tranne che, come sostiene lo stesso Prater, a questo punto si fa sempre più probabile l'ipotesi che essi non siano un'invenzione di Zweig, ma siano davvero un prodotto della penna del filosofo francese.

Dopo ulteriori indagini, grazie al volume di Roger Peyrefitte, *Voltaire. Sa jeunesse et son temps* <sup>19</sup>, arrivo finalmente a scoprire come e quando Voltaire abbia composto questi versi. Da questa biografia voltairiana, accurata nel riferire anche i minimi particolari, ho la conferma che quella di Zweig è veramente una citazione: i versi da lui riportati in *Storia di un tramonto* sono i primi nove versi di un'ode ditirambica, che Peyrefitte riproduce per intero nel suo volume, con la quale Voltaire aveva dedicato all'influente marchesa de Prie la sua *pièce L'Indiscret* <sup>20</sup>. Madame de Prie era infatti stata davvero colei che aveva introdotto Voltaire alla Corte di Versailles e aveva fatto in modo che egli fosse presente a Fontainebleu ai festeggiamenti per il matrimonio di Luigi XV. Grazie alla marchesa, di cui oltre tutto era ospite, Voltaire aveva conosciuto ore di trionfo a Fontainebleu, dove gli era stata offerta l'opportunità di allestire in un'unica stagione, vale a dire fra l'agosto e l'ottobre del 1725, le sue tre *pièces Oedipus, Mariamne* e, appunto, *L'Indiscret* <sup>21</sup>.

Consultando un'edizione delle opere complete, *Oeuvres complètes* <sup>22</sup>, di Voltaire si riscontra infatti come la brevissima commedia *L'Indiscret* <sup>23</sup>, commedia in versi, in un unico atto suddiviso in XXI scene, porti la data del 1725 e sia davvero preceduta da una poesia dedicata «À Madame la Marquise de Prie», il cui testo corrisponde esattamente a quello riportato da Peyrefitte e citato, nella sua parte iniziale, nella novella di Zweig.

Sulla base di queste ricerche, risulta evidente che lo scrittore non aveva fatto riferimento, per la stesura della *Storia di un tramonto*, soltanto alle *Mémoires* di Saint-Simon, ma aveva allargato le sue indagini sulla marchesa, consultando direttamente, con ogni probabilità, l'opera, e non solo l'opera poetica, dello stesso Voltaire, il che non è difficile da

<sup>18</sup> Lettera da Gingings (Ch) del 31.03.1992; trad. it.: «Fu lei ad introdurre Voltaire alla corte di Versailles (si diceva che fosse la sua amante)».

<sup>19</sup> Roger Peyrefitte, *Voltaire. Sa jeunesse et son temps*, vol. II, Parigi, Michel, 1985, p. 270.

<sup>20</sup> *Ivi*, pp. 269 s.

<sup>21</sup> *Ivi*, pp. 277-219.

<sup>22</sup> *Oeuvres complètes* de Voltaire, Édition Dédicée aux Amateurs de l'Art Typographique, Première Partie: *Oeuvres Poétiques*, Seconde Partie: *Oeuvres Philosophiques*, Paris, Jules Didot Aîné, Imprimeur-libraire, 1827.

<sup>23</sup> *Ivi*, vol. I, pp. 107-114.

immaginare, visto che, durante il suo soggiorno parigino, egli trascorreva le sue mattinate alla «Bibliothèque Nationale»<sup>24</sup>.

Le lettere del filosofo relative al 1725 confermano infatti lo stretto legame che unì in quel periodo Voltaire all'amante del Duca di Borbone<sup>25</sup>, mentre nelle sue *Oeuvres Historiques*, in particolare nel capitolo intitolato *Précis du siècle de Louis XV*<sup>26</sup>, si parla ampiamente di Madame de Prie, del ruolo fondamentale da lei avuto nel combinare il matrimonio del re, del suo accanimento contro Fleury e del suo definitivo allontanamento da corte. Le pagine dedicate alla marchesa si concludono così:

Pour Mme de Prie, elle fut envoyée au fond de la Normandie, où elle mourut bientôt dans les convulsions du désespoir<sup>27</sup>.

Ora bisognerebbe riuscire a scoprire con esattezza se Zweig abbia o no inventato completamente i particolari del suicidio della marchesa, anche se a me pare molto probabile che per la parte finale della novella, quella relativa alle feste che precedono la morte della protagonista, lo scrittore si possa essere ispirato a qualche resoconto della così detta «Fête de Belébat», che ebbe luogo verso la metà di ottobre del 1725, così come nel racconto la morte dell'eroina cade il 7 di ottobre. A Belébat, non molto lontano da Fontainebleu, Voltaire, sempre ospite di Madame de Prie, aveva organizzato una sorta di grande mascherata, descritta minuziosamente da Peyrefitte<sup>28</sup>.

Ma torniamo ora ai versi di Voltaire citati parzialmente nel racconto e premessi alla commedia *L'Indiscret*:

Vous qui possédez la beauté  
 Sans être vaine et coquette  
 Et l'extrême vivacité  
 Sans être jamais indiscrete;  
 Vous a qui donnerent les Dieux  
 Tant des lumières naturelles,  
 Un esprit juste, gracieux,  
 Solide dans le sérieux  
 Et charmant dans les bagatelles,  
 Souffrez qu'on présente à vos yeux  
 L'aventure d'un téméraire  
 Qui, pour s'être vanté de plaire,  
 Perdit ce qu'il amait le mieux.

<sup>24</sup>) Donald Prater e Volker Michels (cur.), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, Francoforte, Insel TB, p. 63.

<sup>25</sup>) Voltaire, *Correspondance*, T. I, 1704-1738, Texte établi et annoté par Theodor Besterman, Bibliothèque de la Pléiade, Gallimard 1963, pp. 162, 166, 169 s.

<sup>26</sup>) Voltaire, *Oeuvres Historiques*, Texte établi et annoté par René Pomeau, Bibliothèque de la Pléiade, Gallimard 1957, pp. 1297-1329.

<sup>27</sup>) *Ivi*, p. 1319; trad. it.: «Per quanto riguarda Mme de Prie, ella venne inviata al fondo della Normandia, dove morì ben presto nelle convulsioni del dispiacere».

<sup>28</sup>) Peyrefitte *cit.*, pp. 291-303; cfr. anche *Correspondance cit.*, pp. 169 s.

Si l'héroïne de la pièce,  
 De Prie, eût eu votre beauté.  
 On excuserait la faiblesse  
 Qu'il eut de s'être un peu vanté.  
 Quel amant ne serait tenté  
 De parler de telle maîtresse,  
 Par un accès de vanité  
 Our par un excès de tendresse?»<sup>29</sup>

Come riferisce sempre Peyrefitte<sup>30</sup>, alla prima di *L'Indiscret*, che ebbe luogo a Fontainebleau nell'agosto del 1725, Madame de Prie, cui la *pièce* era dedicata, non poté esser presente, in quanto aveva dovuto recarsi a Strasburgo per accogliere la nuova regina di origine polacca. Voltaire era stato ben contento che gli attori, approfittando di quest'assenza, non avessero recitato i versi da lui dedicati alla nobildonna. Innanzitutto la bellezza della signora era ormai sfiorita, distrutta dalle preoccupazioni, oltre che dalle malattie veneree del duca di Borbone; il prestigio della dama a corte, poi, in quel momento era già in fase di declino: molte erano le persone cui la signora era invisa, e c'era voluta tutta l'impudenza di Voltaire per scrivere quei versi, versi coi quali il filosofo aveva comunque voluto esprimere la propria gratitudine ad una signora che tanto lo aveva favorito ed aiutato nel periodo appena precedente il suo esilio in Inghilterra.

Come la lirica di Voltaire, che parla di bellezza e di equilibrio, già non corrispondeva più alla situazione reale di Madame de Prie nel momento in cui le venne dedicata, ugualmente essa risulta totalmente svuotata di significato quando viene evocata con rimpianto ed ironia dalla protagonista del racconto di Zweig.

Se dunque resta vero che *Storia di un tramonto*, nella sua formulazione finale, invita il lettore a seguire la vicenda della marchesa protagonista non tanto come un resoconto ripreso da precisi dati storici quanto piuttosto come frutto, almeno nella sua sostanza, della fantasia dello scrittore, ciò non di meno, da una serie di particolari - e non da ultimo dalla citazione esatta e appropriata di questi versi di Voltaire - si deduce anche da questo racconto giovanile come Zweig lavorasse: con grande precisione filologica ed estrema meticolosità documentaria.

GABRIELLA ROVAGNATI

<sup>29</sup>) Voltaire *cit.*, p. 107; trad. it.: «Voi che possedete la beltà / Senz'essere vana e civetta, / E l'estrema vivacità / Senz'esser giammai indiscreta, / Voi cui concessero gli Dei / Tanto di lumi naturali / Uno spirito giusto e aggraziato, / Solido nelle faccende serie / E pien di fascino nelle inezie, / Permettete che ai vostri occhi sia presentata / L'avventura d'un temerario / Che, di piacere per essersi vantato / Di ciò che più amava venne privato. // Se l'eroina del dramma, / De Prie, la vostra beltà avesse posseduto, / Potrebbe la debolezza esser scusata / che costui ebbe di essersene fatto vanto. / Quale uomo non avrebbe la tentazione / Di parlare di una simile amante, / Per un eccesso di vanità / O per un eccesso di affezione?».

<sup>30</sup>) Peyrefitte *cit.*, pp. 270 s.